

## La processione del Cavallo Parato

Una delle principali caratteristiche del popolo italiano è l'attaccamento che lo lega alle vecchie tradizioni. Si può dire non vi sia città la quale non ne abbia qualcuna, specialmente nel vasto campo delle cerimonie religiose.

Brindisi, la millenaria città che tante dominazioni ha veduto avvicinarsi fra le sue mura, ne conserva due: la prima, tutta sostanziale e priva di ogni esterioresità, ragione per cui è dal più ignorata, riguarda il rito col quale vengono cantate l'Epistola e l'Evangelio nel giorno delle Palme all'«*Osanna*», e la seconda relativa al modo caratteristico con cui si svolge la processione del «*Corpus Domini*», processione chiamata dal popolo «*del Cavallo parato*».

Le origini di questa processione sono leggendarie, giacché non esiste nessun documento, né si ha alcuna testimonianza degna di fede che possa spiegare la tradizione.

Nella solenne processione che ha luogo il giorno del *Corpus Domini*, l'Arcivescovo, o in sua vece un'altra dignità capitolare, vestito degli abiti pontificali e cavalcando un cavallo bianco coperto da ricche gualdrappe, e dà ciò il nome di «*Cavallo parato*», porta l'Ostia consacrata per le vie della città preceduto da tutte le Confraternite e dal Clero e seguito dalle autorità cittadine e dal popolo. Lungo le vie percorse, a tutte le finestre vengono esposte coperte di seta e drappi damascati che aggiungono una pittoresca cornice al fasto della caratteristica cerimonia.

I lacci di seta del morso del cavallo erano una volta tenuti dai due più importanti magistrati della città mentre il prelado era fiancheggiato da due nobiluomini che reggevano fiabelli di pene di pavone. Questi ultimi vennero sostituiti nel 1722 con un ricchissimo ombrello di broccato d'oro. Oggi il

«*Cavallo parato*» anziché sotto l'ombrello, procede sotto il cielo di un pallio ricchissimo sul quale cade la incensante pioggia di fiori lanciati dai balconi e dalle finestre affollate di fedeli.

Fino a pochi anni or sono si è conservato l'usanza di far entrare il prelado a cavallo anche nelle chiese claustrali di S. Maria degli Angeli e di San Benedetto, situate lungo l'itinerario della processione per, dar modo alle clarisse di adorare il Santissimo. Ora non si rispetta più tale usanza, non essendovi più monache claustrali nei conventi di dette chiese.

Come abbiamo detto non è stato rintracciato nessun documento storico intorno alle origini di questa singolarissima cerimonia che non ha riscontro in nessun'altra località del mondo cattolico. Esiste però una leggenda alla quale il popolo crede e che, se non è convalidata da alcun documento, non ha neppure troppo dell'inverosimile così che non si può senz'altro relegarla fra le favole più o meglio riferite. Dice la leggenda che Ludovico IX. Re di Francia, salito poi alla gloria degli altari col nome di San Luigi, tornando dall'Egitto con una nave sulla quale, per concessione speciale, portava il SS. Sacramento, venne sorpreso da una violentissima tempesta. La furia dei venti spinse la nave verso il lido di Brindisi facendola arenare presso uno scoglio situato a sud delle Isolette Pedagne. Il pio Re, volendo rendere grazie all'Altissimo per lo scampato pericolo, fece avvertire l'Arcivescovo della città affinché si recasse a rilevare la SS. Eucaristia per portarla in processione nella Cattedrale. L'Arcivescovo del tempo, che viene identificato in Pietro III., essendo molto vecchio e non sentendosi capace di percorrere a

pie di tre o quattro miglia che dividono quella spiaggia dalla città, vi si recò sopra un cavallo bianco seguito dal Clero e dal popolo. La leggenda aggiunge che durante la solenne processione per venire in città, il morso del cavallo era tenuto dallo stesso Re Ludovico e da un altro personaggio. Il Padre carmelitano Andrea della Monica nella sua «*Memoria Historica della fedelissima città di Brindisi*» stampata a Lecce nel 1673, riporta la leggenda ch'egli - manco a dirlo - chiama la «*storia vera*», ma, forse con l'intento di darle tutte le apparenze della verità, la infiora di tali errori storici da raggiungere l'effetto opposto.

Infatti egli dice che Re Ludovico, nel 1252, tornava dall'Egitto dove era stato prigioniero di Saladino, al quale, in pegno della somma richiesta per il riscatto, aveva lasciato il SS. Sacramento. Il Re, per abbreviare il tempo in cui il sacro pegno doveva rimanere in mano degli infedeli, venne a Brindisi ove si trovava il suo amico Federico II. Questi, con generosità imperiale, fece appositamente coniare 30.000 monete in oro ed argento che lo stesso Re Ludovico portò al Saladino; questi, commosso per tanta lealtà, rifiutò il riscatto e restituì il prezioso pegno. Tornando in Francia, Re Ludovico, o perché volesse gratificare il suo benefattore o perché spintovi dai venti, venne a Brindisi e la sua nave andò ad arenarsi presso il famoso scoglio, dando così luogo alla solenne processione della leggenda. Il Della Monica aggiunge che in quell'occasione il morso del cavallo era tenuto da Ludovico e dall'Imperatore Federico II.

Gli anacronismi sono evidentissimi: prima di tutto nessuno storico di San Luigi parla di quest'avventura; in se-

condo luogo nel 1252 tanto Saladino quanto Federico II erano già morti (il primo nel 1193 ed il secondo nel 1250), in terzo luogo Federico dopo il 1247 non venne più a Brindisi. Uno studioso moderno ha prospettato un'altra ipotesi che ci sembra possa spiegare tanto la leggenda quanto gli anacronismi del Della Monica. Dice dunque lo studioso che facilmente vi fu uno scambio di nomi ed in luogo di San Luigi Re di Francia, il quale non risulta sia stato mai a Brindisi, si debba trattare di Luigi IV Langravio di Turingia, marito di Santa Elisabetta d'Ungheria, il quale a 25 anni si crociò per Terrasanta e nel 1227, insieme all'Imperatore Federico II, si fermò lungo tempo a Brindisi prima di imbarcarsi per Otranto dove avrebbe dovuto salpare per la Crociata ed ove invece morì. Nulla di più facile quindi che l'episodio attribuito a S. Luigi Re di Francia sia avvenuto a Luigi IV di Turingia partito per Otranto e respinto dalla tempesta improvvisa ad arenarsi sullo scoglio delle Pedagne. Il nome di Luigi, comune ad ambedue, può aver facilmente creato la confusione nei racconti che il popolo si è tramandato fino a quando il Della Monica non raccolse la leggenda, aumentando la confusione con la storia delle 30.000 monete della cui coniazione non vi è alcuna traccia.

Ad ogni modo, comunque si siano svolti i fatti, la tradizione sussiste ed il popolo, che non fa troppe sottigliezze, attende tutti gli anni la processione del «*Cavallo Parato*», affolla inverosimilmente le vie da essa percorse e spoglia tutti i giardini della città e dei dintorni per far cadere sul SS. Sacramento una pioggia incessante di petali e di corolle profumate e variopinte.